

IL CIELO E LA TERRA

59. **Che cosa ha creato Dio?** (325-327)

La Sacra Scrittura dice: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1). La Chiesa, nella Sua Professione di fede, proclama che Dio è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili: di tutti gli esseri spirituali e materiali, cioè degli Angeli e del mondo visibile, e in modo particolare dell'uomo.

Se nei numeri dal **51** al **58** il *Compendio* ha parlato della Creazione come atto di Dio, “soggetto” (“causa”) del creare, a partire da questo numero, inizia a parlare delle “creature” che sono l’“oggetto” (“effetto”) dell’atto del creare. Qui si dichiara che Dio è il Creatore, la causa dell’esistenza e della conservazione dell’essere, di tutte le cose che esistono *visibili e invisibili*.

Al di là del “materialismo” che ammette solo l’esistenza di “corpi materiali”, cioè di entità “visibili” (“osservabili”), nel senso esteso di “sperimentabili” con i nostri sensi, anche potenziati con strumenti tecnici (microscopi, telescopi, ecc.), qui si dichiara anche l’esistenza di entità “immateriali” e addirittura “spirituali” (sono “spirituali” quegli enti “immateriali” che sono in grado di esistere anche indipendentemente dalla materia, come Dio, gli Angeli e l’anima dell’uomo). Di questi si parlerà nei numeri successivi.

Curiosamente, da circa un secolo, con la nascita della “teoria dell’informazione”, anche le nostre scienze, hanno scoperto che oltre alla materia e, per spiegare la materia stessa, occorre ammettere che l’“informazione” che circola nei nostri *computer* è qualcosa di “immateriale” che non è riducibile al supporto materiale che la veicola. Non si tratta di un ente spirituale, perché non può sussistere senza un supporto materiale che la veicola, ma comunque di qualcosa di immateriale («L’informazione è informazione, non materia o energia. Al giorno d’oggi, nessun materialismo che non ammetta questo può sopravvivere», N. Wiener, *Cybernetics: or the control and communication in the animal and the machine*, Technology Press, MIT, Cambridge MA, 1965, p. 132).

60. **Chi sono gli Angeli?** (328-333; 350-351)

Gli Angeli sono creature puramente spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e di volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio a faccia a faccia, Lo glorificano, Lo servono e sono i Suoi messaggeri nel compimento della missione di Salvezza per tutti gli uomini.

Questo numero, afferma l'esistenza degli Angeli, creature interamente "spirituali" (cioè "immateriali", capaci di esistere senza un corpo materiale). Per la nostra sensibilità odierna, materialista, gli Angeli sono concettualmente piuttosto inafferrabili e addirittura "fantasiosi", al di fuori di una prospettiva di fede e teologica. Non era così per gli antichi pensatori, come Platone per il quale le "idee", entità immateriali, erano superiori ai corpi materiali, delle quali essi erano una imperfetta e decaduta imitazione. O Aristotele che considerava spiegabile razionalmente la realtà come noi la osserviamo, solamente ammettendo due principi come la "materia" e la "forma" ("immateriale"). In questo contesto era abbastanza comprensibile la possibilità (se non la necessità) dell'esistenza di entità immateriali autonome rispetto ai corpi materiali. La stessa anima umana immateriale, pur legata ad un corpo, doveva esserne almeno in parte indipendente per svolgere le funzioni superiori dell'intelletto e della volontà. La Rivelazione cristiana si inseriva tutto sommato bene in questo quadro filosofico, pur opportunamente corretto e ripensato.

Curiosamente, oggi, sono le nostre scienze dell'informazione a rendere afferrabile il concetto di "forma" concepito da Aristotele e ripreso da san Tommaso in contesto cristiano. La teoria degli Angeli formulata da san Tommaso nelle questioni dalla 50 alla 64 della *Summa theologiae* aiuta a comprendere meglio, illustrando le differenze, anche come funziona l'intelligenza nell'uomo.

Tutta questa riflessione filosofico-teologica, però, non fa parte direttamente del *Catechismo*, ma è comunque entrata nel patrimonio del pensiero cristiano, in quanto aiuta a comprendere meglio anche la dottrina vera e propria sugli Angeli e sugli esseri umani.

61. **In che modo gli Angeli sono presenti nella vita della Chiesa?** (334-336; 352)

La Chiesa si unisce agli Angeli per adorare Dio, invoca la loro assistenza e di alcuni celebra liturgicamente la memoria.

«Ogni fedele ha al proprio fianco un Angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita» (san Basilio Magno).

Questo numero fa emergere il dato che anche gli Angeli sono creature e, per quanto superiori all'uomo, non sono Dio e quindi non sono oggetto di "adorazione" (culto unicamente riservato a Dio), ma di "venerazione", in quanto insieme agli uomini, essi stessi adorano Dio. In più possono essere di aiuto agli uomini con *la loro assistenza*. La citazione di san Basilio Magno, richiama la dottrina dell'"Angelo Custode", affiancato da Dio a ciascun essere umano, individualmente. Degli Angeli Custodi si fa esplicita menzione nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* nella sua versione ampia (n. 335) e nella liturgia che dedica loro una "memoria" il giorno 2 di ottobre di ogni anno.

Agli Angeli Custodi fa riferimento Gesù stesso nel Vangelo, offrendo il fondamento, rivelato nel Nuovo Testamento, di questa dottrina: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro Angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10).

A partire dalla Sacra Scrittura, si è venuta a codificare nella Tradizione soprattutto antica, da parte di alcuni Padri della Chiesa – in particolare Dionigi l'Areopagita (sec. VI, autore del *De coelesti hierarchia*) un tempo ritenuto erroneamente discepolo diretto di san Paolo – una "gerarchia" degli Angeli che li suddivideva, in base alla loro "vicinanza" (nel senso di grado di partecipazione alla Gloria di Dio) in

- Serafini, Cherubini e Troni (prima gerarchia);
 - Dominazioni, Virtù e Potestà (seconda gerarchia);
 - Principati, Arcangeli ed Angeli (terza gerarchia).
-

62. Che cosa insegna la Sacra Scrittura circa la Creazione del mondo visibile? (337-344)

Attraverso il racconto dei «sei giorni» della Creazione, la Sacra Scrittura ci fa conoscere il valore del Creato e la sua finalità di lode a Dio e di servizio all'uomo.

Ogni cosa deve la propria esistenza a Dio, dal quale riceve la propria bontà e perfezione, le proprie leggi e il proprio posto nell'universo.

La Sacra Scrittura ci offre – nel racconto dei “sei giorni” (“esamerone”, secondo la traslitterazione dal greco) – più che una sorta di “cosmologia” (nel senso scientifico che noi oggi attribuiamo a questa parola, o nel senso di “filosofia della natura”, una “cosmogonia”). Cioè una narrazione “mitico-simbolica” degli atti creativi di Dio, mostrandone una sorta di “evoluzione temporale” che parte dalla creazione della “luce” e culmina nella creazione dell’“uomo” ad “immagine e somiglianza” (*cf.*, *Gen 1,26*) di Dio.

Inutile e improprio – data la diversità dei generi letterari – cercare “concordismi” o discordanze tra il racconto della creazione e le odierne teorie scientifiche, anche se può apparire suggestivo per alcuni aspetti. Le teorie scientifiche cambiano, mentre la “lettera” della Scrittura rimane. Non possiamo, comunque escludere che, nella visione dell’eternità, tutto trovi una forma di concordanza per ora sconosciuta e inaspettata. Questo numero mette a fuoco ciò che, certamente, va trattenuto.

- *Il valore del creato e la sua finalità di lode a Dio e di servizio all’uomo.*
- *Ogni cosa deve la propria esistenza a Dio, dal quale riceve la propria bontà e perfezione, le proprie leggi e il proprio posto nell’universo.*

63. Qual è il posto dell’uomo nella creazione? (343-344; 353)

L’uomo è il vertice della creazione visibile, in quanto è creato a immagine e somiglianza di Dio.

L’ultima creatura che Dio pone in atto è l’uomo, che la Scrittura presenta come *il vertice della creazione visibile* (per natura gli Angeli sono superiori all’uomo, ma non fanno parte della *creazione visibile*, in quanto entità incorporee). Nel mondo “fisico”, “corporeo”, “materiale” tutto è creato in funzione dell’uomo e non ci sono ulteriori nuovi generi di creature da porre in atto («Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni Suo lavoro», *Gen 2,1-2*).

Dopo la creazione dell'uomo l'attività creatrice di Dio consisterà nella "conservazione nell'essere" e nel "governo mediante le leggi" di quanto è stato posto in atto dal nulla e nella creazione delle anime dei nuovi esseri umani generati nel corpo dalle coppie uomo-donna esistenti.

64. **Che tipo di legame esiste tra le cose create?** (342; 354)

Esiste tra le creature un'interdipendenza e una gerarchia, volute da Dio. Nello stesso tempo, esiste un'unità e solidarietà fra le creature, poiché tutte hanno il medesimo Creatore, sono da Lui amate e sono ordinate alla Sua gloria. Rispettare le leggi iscritte nella creazione e i rapporti derivanti dalla natura delle cose, è quindi un principio di saggezza e un fondamento della morale.

Questo numero ci dice che, attraverso la Scrittura – confermata dalla Rivelazione compiuta da Cristo Redentore («non son venuto per abolire, ma per dare compimento», Mt 5,17) – viene rivelato all'umanità un "criterio di saggezza" (*un principio di saggezza*) e di conseguenza un "criterio di comportamento" (*un fondamento della morale*) per il "buon funzionamento" della vita dell'uomo e di tutta la creazione. Non rispettarlo comporta dei danni per la vita del singolo essere umano, della vita di coppia e di famiglia, per la convivenza sociale, per i rapporti tra i popoli, per la natura e l'ambiente. Si tratta di un principio di *interdipendenza* tra le cose create che devono vivere in simbiosi per sopravvivere e soprattutto vivere bene. Una *interdipendenza* che il Creatore ha previsto sotto forma di *gerarchia*. Per cui le creature sono subordinate, le une in funzione di altre, e tutte in relazione all'uomo, e insieme all'uomo sono *ordinate* alla Gloria di Dio. Contrastare questo ordinamento porta ad una "perdita" di bene-essere, fino all'autodistruzione. Sarà il "peccato originale", del quale si parlerà in seguito.

Se la preoccupazione per l'ambiente, oggi tanto enfatizzata, è importante, essa ha senso compiuto e positivo solo nella misura in cui l'"ambiente" e la "natura" sono conosciute e trattate come riferite a Dio Creatore. L'"ambientalismo" il "naturalismo", senza il Creatore, finiscono per diventare un'ideologia politico-economica che i detentori dei grandi poteri umani utilizzano per schiavizzare l'umanità. O addirittura una religione neopagana di matrice gnostica o panteista. Una simile visione della realtà, con l'etica che ne consegue, non è saggia e prima o poi si si rivolge contro l'uomo.

Come ha insegnato san Giovanni Paolo II:

«Deve nascere, quindi, un interrogativo: per quale ragione questo potere, dato sin dall'inizio all'uomo, potere per il quale egli doveva dominare la terra, si rivolge contro lui stesso, provocando un comprensibile stato d'inquietudine, di coscienza o incoscienza paura, di minaccia, che in vari modi si comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti?» (*Redemptor hominis*, n. 15).

La risposta cristiana che il *Compendio* qui, implicitamente, anticipa in forma positiva, è che solo riconoscendo Dio Creatore e le Sue leggi c'è saggezza e benessere per l'umanità. Se si dimentica e/o ci si contrappone a Dio Creatore, cercando di mettere l'uomo al Suo posto, le cose non funzionano e finiscono per rivolgersi contro l'uomo..

65. Che relazione c'è fra l'opera della Creazione e quella della Redenzione? (345-349)

L'opera della creazione culmina nell'opera ancora più grande della redenzione. Infatti questa dà inizio alla nuova creazione, nella quale tutto ritroverà il suo pieno senso e il suo compimento.

In questo numero si anticipa il tema della Redenzione, e quindi, per senza citarlo ancora esplicitamente, del Redentore, di Cristo, Verbo che ha assunto una natura umana. Qui si lascia intendere, che in Cristo risiede la “pienezza della Creazione” e che il Verbo unito alla natura umana creata è il “modello”, l’“esemplare” di tutta la Creazione. Questa è la base della dottrina e della conseguente teologia delle “esemplarità”, particolarmente recepita dai cristiani dell'Oriente europeo.